

CONSIDERAZIONI SU DIDATTICA MULTICULTURALE E DIDATTICA LABORATORIALE

Cremona, 22 febbraio 2018

Alcuni dati di contesto

- Una società più insicura, timorosa, diffidente, con diffuse pulsioni razziste.
- Calo demografico e invecchiamento della popolazione.
- Flussi migratori in aumento per effetto di guerre, fame, povertà estrema, regimi politici repressivi.
- Continuo aumento di migranti minori non accompagnati.
- Disuguaglianze crescenti.
- Trasformazione dei saperi e delle connessioni tra i saperi.
- Processi di riforma del sistema scolastico.
- Trasformazione di linguaggi e di stili cognitivi.

DATI SULLE DISUGUAGLIANZE “GLOBALI”

- PAGAMENTO ANNUO DEGLI INTERESSI SUL DEBITO: 200 MILIARDI DI DOLLARI DAL SUD AL NORD DEL MONDO
- IL 20% DELLA POPOLAZIONE MONDIALE DISPONE DEL 90% DEL REDDITO GLOBALE
- IL 20% DELLA POPOLAZIONE PIU’ POVERA DISPONE DELL’ 1% DEL REDDITO GLOBALE
- 1,2 MILIARDI DI PERSONE (UN QUINTO DELLA POPOLAZIONE DELLA TERRA) VIVE CON MENO DI UN DOLLARO AL GIORNO



Nella scuola

- Circa un milione di alunni / studenti con background migratorio.
- Le bocciature e le ripetenze di studenti stranieri aumentano via via che si sale nei gradi di scolarità (maggiormente coinvolte: istruzione tecnica e professionale).

LA STRATEGIA ITALIANA (sulla Carta)

La piena integrazione di tutte e tutti attraverso una educazione interculturale che accomuna tutte le discipline e tutti gli insegnanti.

Da consultare attentamente:

- MIUR, Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma 2007.
- MIUR, C. M. n. 4233 del 19. 2. 2014, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma.

LA DIVERSITÀ

- Si tratta di una **categoria relazionale**: l'altro è diverso da me, come io sono diverso dall'altro. La diversità è quindi reciproca.
- Va superato l'atteggiamento secondo cui la nostra cultura è ovvia e naturale e si proietta sull'altro, assimilandolo a noi.



L' OTTICA INTERCULTURALE

Occorre assumere la **diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo**, come occasione per **aprire l'intero sistema a *tutte le differenze*** (di provenienza, genere, livello sociale, ecc.).

La via italiana all'intercultura unisce alla capacità di conoscere ed apprezzare le differenze la ricerca della coesione sociale, in **una nuova visione di cittadinanza** .

Contrastare la rappresentazione dell' altro come “nemico”

La figura di pensiero della distinzione **es**clusiva

- il principio “**o** ... **o**” - viene sostituita dalla figura di pensiero della distinzione **in**clusiva
- il principio “**sia** ... **sia**” .

La distinzione “noi e gli altri” viene nello stesso tempo cancellata e rinnovata dalla costruzione della **doppia appartenenza per tutti**: cittadini del mondo (**cosmos**), ma al tempo stesso cittadini della **polis**.

Premesse alla ricerca didattica

- È necessario interrogarsi sulla struttura delle discipline e sul loro senso formativo, in rapporto alla cultura degli allievi, tramite:
- contestualizzazione;
- comparazione (confronto tra contesti nello spazio e nel tempo);
- storicizzazione e analisi del mutamento.

Ripensamento delle pratiche educative

Passare da pratiche educative situate in una certa cultura, la “nostra”, a pratiche educative aperte a un mondo culturalmente plurale, in vista della **formazione di un “nuovo noi”**, di una **nuova cittadinanza**, sapendo che l'intercultura riguarda sempre, per definizione, “noi e loro” che, insieme, ci misuriamo con le difficoltà e le contraddizioni di un mondo in continuo cambiamento.

Muovendo dal rispetto dell'identità culturale altrui (**strategia multiculturale**), si passa alla valorizzazione delle differenze, alla convivialità, all'interazione (**strategia interculturale**).

Educazione alla e nella differenza come orizzonte di tutto il percorso formativo

Necessaria una **nuova Paideia** capace di coniugare locale e globale, identità e differenza, entro un percorso di formazione del **cittadino planetario** come **persona**:

- **capace di relazione** costruttiva con l'alterità, percepita come risorsa per la crescita sia individuale che sociale;
- **competente** a livello di gestione, argomentativa e non violenta, dei conflitti tra identità differenti;
- **responsabile** nei confronti degli altri entro il complesso snodo che si gioca tra universalismo e relativismo, tra riconoscimento dei diritti universali e necessità che essi siano estremamente sensibili alle differenze.

Quanto pesa la famiglia

- a) tra le cause prevalenti della dispersione degli italiani c'è la scarsa motivazione indotta dai nuclei familiari che molto spesso ritengono l'impegno scolastico NON UTILE;
- b) tra le cause delle difficoltà di inserimento scolastico degli alunni di cittadinanza non italiana c'è l'impossibilità delle famiglie di seguirli nel percorso di studi e di sorreggerli nelle carenze.

Relazione con le famiglie straniere

Va fatta particolare attenzione a tre dimensioni:

- la *scelta consapevole della scuola* nella quale inserire i figli;
- il *coinvolgimento della famiglia nel momento dell'accoglienza degli alunni*;
- la *partecipazione attiva* delle famiglie immigrate alle iniziative e alle attività della scuola, alla conoscenza e condivisione del progetto pedagogico.

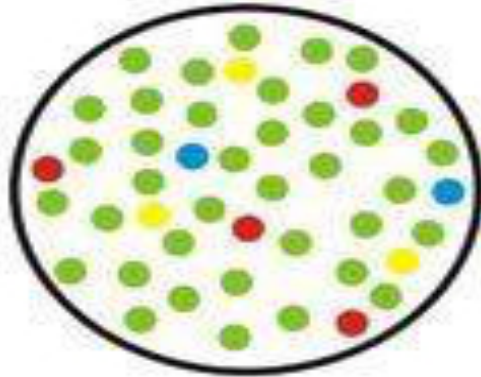
I mediatori linguistico-culturali rappresentano una risorsa importante per tutti questi aspetti.

Che cosa è bene evitare

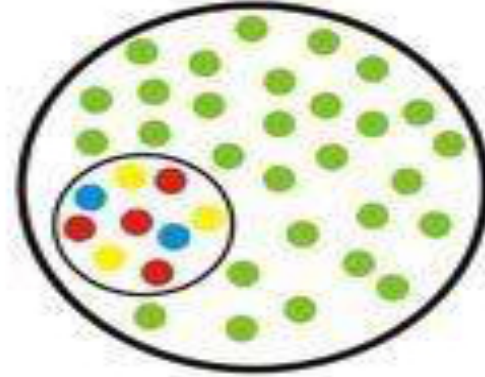
- **Immaginare la differenza culturale come un oggetto “insegnabile” sovrapposto e giustapposto ad altri insegnamenti.**
- **Cadere nel tranello rifiuto/assimilazione.**
- **Dimenticare o sottovalutare che tra il colore della pelle e la povertà ciò che spesso esclude di più è la povertà.**
- **Trattare il tema come “marginale” producendo azioni senza progetto, ovvero una frantumazione di azioni piuttosto che un’ intenzionalità dell’ agire.**

Finalità della pedagogia interculturale

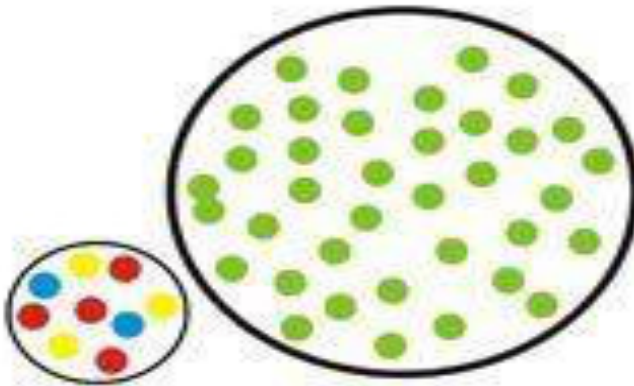
- Le parole-chiave:
 - **interazione** (cioè dialogo, confronto, scambio, cambiamento reciproco);
 - rispetto reciproco;
 - convivenza democratica;
 - **inclusione < integrazione.**



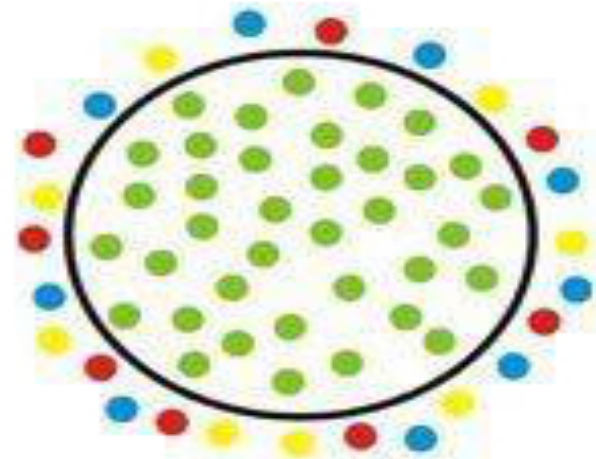
Inclusione



Integrazione



Segregazione



Esclusione

- L' introduzione trasversale e interdisciplinare dell' educazione interculturale nella scuola risponde alla necessità di lavorare sugli aspetti cognitivi e relazionali più che sui contenuti.
- Tuttavia, questo approccio non può divenire un alibi per continuare sulla via delle improvvisazioni, eludendo l' introduzione di uno spazio curricolare specifico.
- Uno spazio di questo genere deve essere concepito nella forma di **una nuova “educazione alla cittadinanza”**.
- Storia, geografia, letteratura, filosofia, matematica, scienze, arte, musica, nuovi linguaggi comunicativi e altri campi del sapere costituiscono un' occasione ineludibile di formazione alla diversità, permettendo di accostarsi non solo a diversi “contenuti”, ma anche a strutture e modi di pensare differenti.

Attività organizzativa

- individuare modelli organizzativi (istituzione di Laboratori di Ital2; personalizzazione del curriculum e adattamento del programma, ecc.);
- definire i ruoli dei facilitatori linguistici sia esterni (in collaborazione con Enti locali, Associazioni, Centri, Università; iniziative con fondi FSE, e così via); sia interni, attraverso docenti con funzione strumentale e docenti formati nella didattica dell' Ital2;
- prevedere strumenti di stimolo alla creazione di reti di scuole e al loro finanziamento;
- elaborare materiali e strumenti (trasmissioni televisive, modelli di test di determinazione dei livelli d' accesso, ecc.) ed erogare risorse da destinare sia alla pubblicazione e diffusione di materiali di riferimento per gli insegnanti sia all' acquisto di materiali di Ital2.

Valorizzazione del plurilinguismo

- Il ***plurilinguismo nella scuola***: si deve pensare ad un' offerta formativa che includa le lingue parlate dalle collettività più consistenti presenti sul territorio. I corsi possono essere organizzati sulla base delle reti di scuole, in modo da consentire la creazione di gruppi-classe numerosi.
- il ***plurilinguismo individuale***: il mantenimento della lingua d' origine è un diritto dell' uomo ed è uno strumento fondamentale per la crescita cognitiva, con risvolti positivi anche sull' Ital2 e sulle lingue straniere studiate nella scuola. L' insegnamento delle lingue d' origine, nella loro versione standard, può essere organizzato insieme a gruppi e associazioni, mentre saranno le famiglie e le collettività ad esporre i figli alle varietà non-standard da loro parlate.

Interventi su discriminazioni e pregiudizi

- **antisemitismo:** la didattica della Shoah dovrebbe approfondire il rapporto tra storia e memoria per evitare ogni negazione, distorsione e banalizzazione di questa tragedia. Essa dovrebbe inoltre sfociare in una pedagogia capace di prevenire efficacemente ogni forma di intolleranza e violenza;
- **islamofobia:** anche a causa di una informazione a volte insufficiente sulla complessità della civiltà islamica, i musulmani tendono ad essere percepiti come un agglomerato indistinto e come portatori di inquietanti atteggiamenti estranei ed inconciliabili;
- **antiziganismo:** l'ostilità contro i Rom e i Sinti assume l'aspetto, a volte, di una forma specifica di razzismo che l'educazione interculturale deve contrastare anche attraverso la conoscenza della loro storia.

Non solo scuola né la scuola da sola

L' inclusione richiede una programmazione territoriale, che preveda il coinvolgimento di:

- università;
- enti locali;
- regione;
- volontariato sociale;
- CPIA.

Proposte operative in 10 punti

1. Prevedere un numero limitato di alunni stranieri (o con background migratorio) per classe.
2. Fare della didattica interculturale una didattica “di sistema” e non emergenziale, superando al contempo una certa “retorica dell’ integrazione”.

3. Non perdere mai di vista il riferimento agli articoli 2, 3, 33, 34 della Costituzione, facendone l'oggetto di iniziative formative specifiche nella scuola e nel territorio.
4. Utilizzare nel modo migliore la flessibilità didattica e organizzativa garantita dall'autonomia scolastica, soprattutto nella elaborazione (e poi nell'attuazione del PTOF).

5. Rendere organico il rapporto tra istituzioni scolastiche e CPIA, facendo di questi ultimi veri e propri centri di documentazione e di ricerca-azione.
6. Programmare la formazione iniziale di tutti gli insegnanti e quella in servizio di tutto il personale scolastico per l'acquisizione di competenze riguardanti i temi dell'accoglienza e dell'inclusione in contesti multiculturali.

7. Potenziare, con adeguate risorse e specifiche iniziative di formazione, i servizi di mediazione culturale e di tutorato, con un effettivo ed efficace coinvolgimento delle comunità straniere.
8. Diffondere la pratica dei piani didattici personalizzati, prevedendo periodi prescolastici di formazione linguistica e di base, propedeutici all' inserimento scolastico. Prevedere anche eventuali deroghe alla normativa standard sulla valutazione.

9. Curare il rapporto con le famiglie di provenienza, rendendolo non episodico, bensì funzionale al piano didattico.
10. Rafforzare ed estendere la didattica laboratoriale, in generale e, in particolare, per l'educazione e la comunicazione linguistica (italiano L1, italiano L2, lingue europee, valorizzazione delle lingue d'origine, approfondimento dei lessici disciplinari, ecc.).





Una certa idea di scuola ...

L'istituzione scolastica concepita come centro e anima (“laboratorio”) di una democrazia dell'inclusione, fondata sulla convivenza e sul reciproco riconoscimento e arricchimento di culture diverse.

Per dare vita ad una cittadinanza capace di darsi identità, guardando al mondo.

Bibliografia essenziale

- Catarci M. – Fiorucci M., *Oltre i confini. Indicazioni e proposte per fare educazione interculturale*, Armando, Roma 2015.
- Damiano E. (a cura di), *Homo migrans. Discipline e concetti per un curriculum di educazione interculturale a prova di scuola*, FrancoAngeli, Milano 1998.
- Demetrio D. – Favaro G., *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze percorsi*, FrancoAngeli, Milano 2002.
- Favaro G., *A scuola nessuno è straniero*, Giunti, Firenze 2011.
- Fiorucci M., *Gli altri siamo noi. La formazione interculturale degli operatori dell'educazione*, Armando, Roma 2011.
- Id. (a cura di), *Una scuola per tutti. Idee e proposte per una didattica interculturale delle discipline*, FrancoAngeli, Milano 2011.
- Fiorucci M. – Catarci M., *Il mondo a scuola. Per un'educazione interculturale*, Edizioni Conoscenza, Roma 2015.

- Gobbo F., *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci, Roma 2000.
- Id. (a cura di), *L'educazione al tempo dell'intercultura*, Carocci, Roma 2008.
- J. Habermas, *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano 1998.
- Langer A., *La scelta della convivenza*, edizioni e/o, Roma 2001.
- Nigris E. (a cura di), *Fare scuola per tutti. Esperienze didattiche in contesti multiculturali*, FrancoAngeli, Milano 2003.
- Ongini V., *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*, Laterza, Roma-Bari 2011.
- Portera A., *Manuale di pedagogia interculturale*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- Id., *Globalizzazione e pedagogia interculturale. Interventi nella scuola*, Erickson, Trento 2006.

S. Premoli, *Pedagogie per un mondo globale*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2008.

Santarone D., *Didattica e intercultura*, Armando, Roma 2012.

Id., *Le catene che danno le ali. Percorsi educativi tra didattica intercultura e letteratura*, Le Lettere, Firenze 2013.

Santerini M., *La qualità della scuola interculturale. Nuovi modelli per l'integrazione*, Erickson, Trento 2010.

Susi F., *L'interculturalità possibile. L'inserimento scolastico degli stranieri*, Anicia, Roma 1995.

Id. (a cura di), *Come si è stretto il mondo. L'educazione interculturale in Italia e in Europa: teorie, esperienze e strumenti*, Armando, Roma 1999.

Vedovelli M., *Guida all'italiano per stranieri*, Carocci, Roma 2002.

Zoletto D., *Straniero in classe. Una pedagogia dell'ospitalità*, Raffaello Cortina, Milano 2007.

Straniera è la specie umana sulla faccia del mondo: “Perché mia è la terra e stranieri e residenti siete voi presso di me” (Levitico 25,23). Forestiero è la condizione di partenza, la promessa. Senza di questa è facile ubriacarsi, prendersi per padroni del suolo, dell’aria, dell’acqua e del fuoco, spartirsi tra pochi le quote abusive di un condominio del mondo. (Erri De Luca)

La didattica laboratoriale

La riflessione sulla didattica laboratoriale intende favorire i processi di insegnamento - apprendimento, offrendo strumenti e strategie utili per abbandonare la logica della riproduzione del sapere e fare spazio alla ricostruzione, alla ri-scoperta e re-invenzione delle **conoscenze** che devono generare **abilità** e **competenze**. È una didattica che presuppone, per antonomasia, l'uso della **metodologia della ricerca**.

Padri e principi

I “padri” della “pedagogia dell’ attivismo”: John Dewey (1859-1952) e William Heard Kilpatrick (1871-1965), e della “psicologia cognitiva”: Jerome Bruner (1915-2016).

Un modello basato su tre principi fondamentali:

- gli scopi dell’ educazione vanno fondati sui **bisogni** intrinseci **del soggetto** che apprende;
- la **cooperazione** contribuisce efficacemente a “liberare e organizzare” le capacità di chi apprende e a trasformarle in **competenze**;
- la valenza educativa delle attività sta nelle **connessioni** e nella **flessibilità** di percorsi riconosciuti dall’ alunno come significativi per sé e spendibili nelle concrete esperienze di vita.

Definizione di conoscenza

Definiamo “conoscenza” **l’ assimilazione di informazioni attraverso l’ apprendimento**. Le conoscenze sono un insieme di fatti, principi, teorie e pratiche relative ad un settore di lavoro o di studio. Possono essere teoriche e/o pratiche.

[Fonte: Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2008 sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l’ apprendimento permanente]



Definizione di abilità

Definiamo “abilità” **la capacità di applicare conoscenze** e di utilizzare *know-how* per portare a termine compiti e risolvere problemi. Nel contesto del Quadro europeo delle qualifiche le abilità sono descritte come ‘**cognitive**’ (comprendenti l’uso del pensiero logico, intuitivo e creativo) o ‘**pratiche**’ (comprendenti l’abilità manuale e l’uso di metodi, materiali e strumenti).

[Fonte: *eadem*]

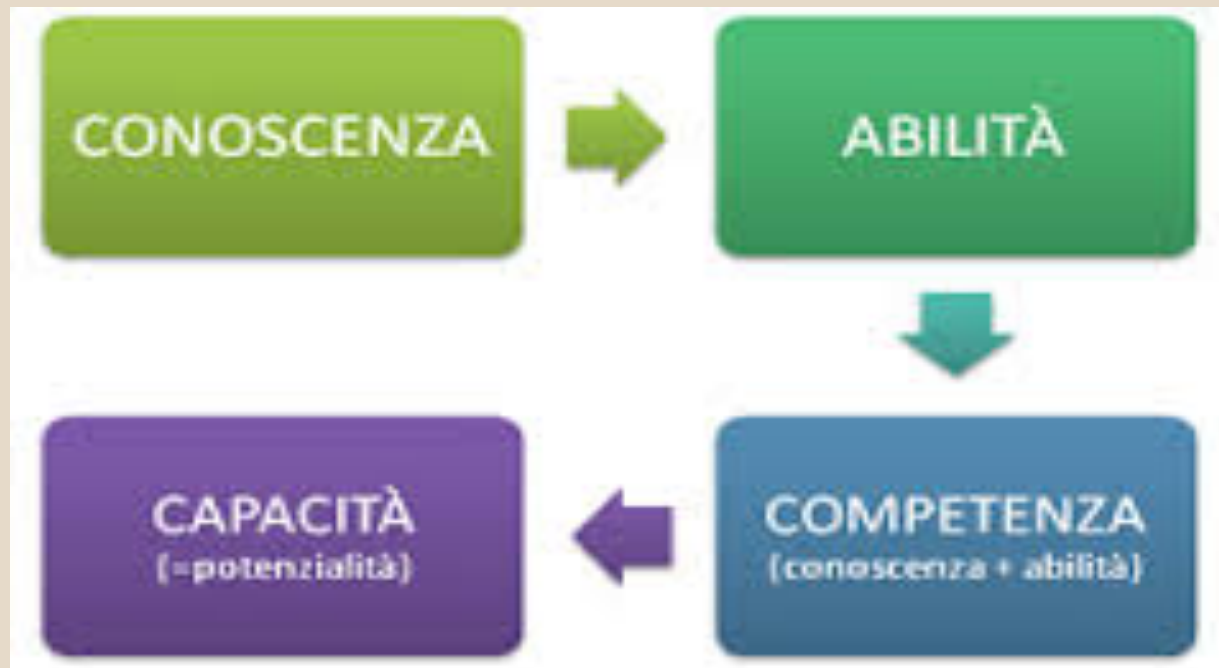


Definizione di competenza

Definiamo “competenza” la **comprovata** **attitudine ad utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche** in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo della vita personale e professionale. Nel contesto del Quadro europeo delle qualifiche le competenze sono descritte in termini di **‘responsabilità’** e **‘autonomia’**.

[Fonte: *eadem*]





Competenze chiave di cittadinanza (1)

Si tratta di **otto competenze**, da acquisire al termine dell'obbligo di istruzione, che costituiscono il risultato da conseguire – all'interno di un unico processo di insegnamento/apprendimento - attraverso la reciproca integrazione e interdipendenza tra i saperi e le competenze. [Fonte: DM 139/2007]

- 1. Imparare ad imparare.**
- 2. Progettare.**
- 3. Comunicare.**
- 4. Collaborare e partecipare.**
- 5. Agire in modo autonomo e responsabile.**
- 6. Risolvere problemi.**
- 7. Individuare collegamenti e relazioni.**
- 8. Acquisire e interpretare l'informazione.**

Competenze chiave di cittadinanza (2)

- **Imparare ad imparare** (metacognizione): organizzare il proprio apprendimento, individuando e scegliendo varie fonti e varie modalità di informazione e di formazione (formale, non formale ed informale), anche in funzione dei tempi disponibili, delle proprie strategie e del proprio metodo di studio e di lavoro.
- **Progettare**: elaborare e realizzare progetti riguardanti lo sviluppo delle proprie attività di studio e di lavoro, utilizzando le conoscenze apprese per stabilire obiettivi significativi e realistici e le relative priorità, valutando i vincoli e le possibilità esistenti, definendo strategie di azione e verificando i risultati raggiunti.

Competenze di cittadinanza (3)

- **Comunicare:** **comprendere* messaggi di genere diverso (quotidiano, letterario, tecnico, scientifico) e di complessità diversa, trasmessi utilizzando linguaggi diversi (verbale, matematico, scientifico, simbolico, ecc.) mediante diversi supporti (cartacei, informatici e multimediali);

**rappresentare* eventi, fenomeni, principi, concetti, norme, procedure, atteggiamenti, stati d'animo, emozioni, ecc. utilizzando linguaggi diversi (verbale, matematico, scientifico, simbolico, ecc.) e diverse conoscenze disciplinari, mediante diversi supporti (cartacei, informatici e multimediali).

Competenze di cittadinanza (4)

- **Collaborare e partecipare:** interagire in gruppo, comprendendo i diversi punti di vista, valorizzando le proprie e le altrui capacità, gestendo la conflittualità, contribuendo all' apprendimento comune ed alla realizzazione delle attività collettive, nel riconoscimento dei diritti fondamentali degli altri.
 - **Agire in modo autonomo e responsabile:** sapersi inserire in modo attivo e consapevole nella vita sociale e far valere al suo interno i propri diritti e bisogni riconoscendo al contempo quelli altrui, le opportunità comuni, i limiti, le regole, le responsabilità.
- [“cittadinanza attiva”]

Competenze di cittadinanza (5)

- **Risolvere problemi:** affrontare situazioni problematiche costruendo e verificando ipotesi, individuando le fonti e le risorse adeguate, raccogliendo e valutando i dati, proponendo soluzioni utilizzando, secondo il tipo di problema, contenuti e metodi delle diverse discipline.
- **Acquisire e interpretare l'informazione:** acquisire ed interpretare criticamente l'informazione ricevuta nei diversi ambiti ed attraverso diversi strumenti comunicativi, valutandone l'attendibilità e l'utilità, distinguendo fatti e opinioni.

Competenze di cittadinanza (6)

- **Individuare collegamenti e relazioni:** individuare e rappresentare, elaborando argomentazioni coerenti, collegamenti e relazioni tra fenomeni, eventi e concetti diversi, anche appartenenti a diversi ambiti disciplinari, e lontani nello spazio e nel tempo, cogliendone la natura sistemica, individuando analogie e differenze, coerenze ed incoerenze, cause ed effetti e la loro natura probabilistica.

[didattica interdisciplinare]

Finalità generali

Progettare attività di laboratorio non deve essere visto come un vezzo di insegnanti “progressisti” o “missionari”, ma deve nascere dall'esigenza di promuovere nei ragazzi **competenze** tipiche della società contemporanea e che riguardano, ad esempio, il prendere decisioni in condizioni di incertezza, il relazionarsi con culture diverse, l'orientarsi in un mondo confuso e sempre più complesso, l'essere attrezzati per l'acquisizione e la gestione dei saperi (imparare ad apprendere per tutto il corso della vita), possedere un pensiero progettuale.

La didattica laboratoriale non è:

- un modo per rendere “più attraenti” determinati contenuti disciplinari;
- la “messa in pratica” di saperi teorici attraverso esercitazioni;
- una serie di sequenze addestrative di tipo operativo;
- un’attività avulsa dal piano formativo.

Per “didattica laboratoriale” intendiamo una **metodologia** per formare persone competenti tramite situazioni di apprendimento reali, in cui l’ allievo è chiamato a coinvolgersi attivamente svolgendo compiti e risolvendo problemi, così da scoprire e padroneggiare i saperi teorici sottostanti. In tal modo egli fa esperienza personale di **cultura**.

Fondamento pedagogico della nostra scuola è l'indissolubilità di 'sapere' e 'saper fare' per la formazione della **persona** e del **cittadino**. Perciò abbiamo bisogno di una cultura unitaria ed onnicomprensiva (un "nuovo **umanesimo**"), che superi la contrapposizione tra θεωρία e τέχνη, cioè quella dicotomia evidenziata fin da Platone, in base alla quale colui che fa non sa e colui che sa non fa.



Nella didattica laboratoriale l'enfasi si pone sulla **relazione educativa** (dalla trasmissione / riproduzione della conoscenza alla costruzione della conoscenza); sulla **motivazione**, sulla **curiosità**, sulla **partecipazione**, sulla **problematizzazione**; sull'apprendimento personalizzato; sul **metodo della ricerca**; sulla **socializzazione** e sulla **solidarietà**.

La pratica del laboratorio rende indispensabile una particolare cura nella **progettazione dell'intero percorso didattico** e richiede attenzione ad una serie di azioni che lo realizzano nella sua complessità:

- l'elaborazione di **indicazioni didattiche differenziate**, adatte alle caratteristiche cognitive dei singoli alunni: diversi stili cognitivi, diversi modi di apprendimento, diverse intelligenze che apprendono in modi distinti;
- la **diversificazione delle metodologie** di insegnamento e **di valutazione** rispetto alle modalità di apprendimento del singolo.

Nel laboratorio si privilegia l'aspetto euristico, il laboratorio è "**un'officina di metodo**", dove non è possibile offrire apprendimenti preconfezionati, dove si progettano e sperimentano i *propri* **progetti didattici a base interdisciplinare**, dove, come sostiene Franco Frabboni, si ricercano e ritrovano le motivazioni infantili e adolescenziali depauperate dai media.

Il laboratorio è uno spazio di socializzazione: per valorizzare attività di cooperazione attraverso momenti interattivi basati sull'impegno solidale tra generi, età, etnie diversi.

Nei laboratori l' **insegnante** mette conoscenze ed abilità al servizio degli studenti, è un **ricercatore** che li aiuta a impostare, condurre e valutare ricerche, a progredire nella collaborazione, nell' uso sociale delle relazioni.

Il docente di attività di laboratorio è pronto a cogliere i cambiamenti del contesto in cui opera per ridefinire il processo in un'ottica di **flessibilità**. La raccolta della **documentazione** di tutte le fasi del percorso gli consente di attivare (con il confronto nel gruppo dei docenti coinvolti) processi di riflessione e di adattamento a nuove esigenze, per offrire ad ogni alunno occasioni di apprendimento rispondenti ai **bisogni individuali**.

È compito del docente stabilire i **criteri** e le **prove** di **valutazione** sulla base dei **risultati attesi**. Un metro di giudizio adeguato non può essere rappresentato solo dalle prove tradizionali. Un tipo di valutazione che consideri sia il processo sia il prodotto finale di un percorso, fornisce informazioni sui progressi conseguiti dall'alunno e su ciò che ha imparato.

Saper usare l' autonomia scolastica

Sta all' esercizio dell' autonomia (DPR 275/' 99) didattica, organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo di ciascuna scuola decidere come organizzare la propria attività e quali metodologie didattiche adottare.

Se l' obiettivo è quello di fornire a ciascuno le opportunità di cui ha bisogno per realizzarsi (il c.d. “**successo formativo**”), la didattica laboratoriale diventa essenziale, sia essa organizzata per piccoli gruppi o per la totalità del gruppo-classe.

La scuola può autonomamente decidere, sulla base di valutazioni pedagogiche e didattiche, di risorse orarie e professionali, di spazi, l' articolazione in **gruppi classe**, di **interclasse**, di **livello** (alunni che presentano un livello cognitivo e di competenze analogo), di **compito** (alunni eterogenei, ma impegnati nell' elaborazione di un compito comune), **elettivi** (alunni che si aggregano sulla base dei loro interessi), in orizzontale, in verticale. I Laboratori possono essere predisposti all' interno dell' Istituto e/o tra più Istituti **in rete**, servendosi dell' organico d' Istituto e/o di rete a disposizione.

Le aule-laboratorio disciplinari

- Le aule sono assegnate in funzione delle discipline, per cui possono essere allestite in modo consono alle specificità di ogni disciplina.
- Il docente non insegna più in un ambiente indifferenziato da condividere con i colleghi di altre materie, ma può personalizzare l'aula adeguandola a una didattica attiva di tipo laboratoriale, predisponendo arredi, materiali, libri, strumentazioni, software, ecc.
- L'aula-laboratorio comporta l'assegnazione della stessa al docente e non più alla classe: il docente resta in aula mentre gli studenti cambiano aula a seconda della disciplina.
- Le aule sono spazi polifunzionali, con proiettori, LIM, computer e tutto ciò che favorisce una didattica attiva.

Didattiche a confronto

Didattica “frontale”

1. disciplina come rappresentazione oggettiva della realtà;
2. per ogni disciplina centrali i sistemi e le regole;
3. rapporto causale tra insegnamento e apprendimento;
4. i saperi si comunicano, si trasmettono;
5. posizione centrale dell' insegnante;
6. comunicazione prevalentemente unidirezionale;
7. lezione /interrogazione /compito in classe;
8. “quantità” delle conoscenze;
9. apprendimento decontestualizzato.

Didattica “laboratoriale”

1. disciplina come costrutto storico in evoluzione;
2. per ogni disciplina centrali i contesti e le situazioni problematiche;
3. l' insegnamento crea un contesto opportuno per l' apprendimento;
4. i saperi si costruiscono interagendo;
5. posizione centrale dello studente;
6. interazione tra pari e con l' insegnante;
7. Ricerca in funzione di un problema / relazione del lavoro / valutazione di percorso e di prodotto;
8. “qualità” delle conoscenze;
9. apprendimento “situato”.

La didattica laboratoriale attiva un processo di apprendimento che porta alla trasformazione dell'atteggiamento e del comportamento dell'allievo di fronte al duplice obiettivo:

- Imparare a ricercare
- Imparare a imparare (dunque in funzione dell'apprendimento permanente).

Vantaggi e svantaggi rilevati dai docenti

Vantaggi

- Gli studenti sono più motivati e vedono meno distanza tra scuola e vita reale.
- Lavorando in modo collaborativo anche gli studenti più “deboli” riescono ad apprendere.
- Gli apprendimenti sono più stabili, proprio perché “conquistati”. Non si tratta solo di acquisizione di conoscenze, ma di vere e proprie competenze.
- Gli studenti diventano più autonomi e capaci di pensiero critico.
- E’ più facile stabilire collegamenti concettuali transdisciplinari.

Svantaggi

- I tempi di lavoro sono molto lunghi.
- Bisogna decidere bene quali parti del “programma” sviluppare e quali tralasciare.
- La didattica laboratoriale richiede che l’insegnante faccia molto lavoro di progettazione e di reperimento delle risorse (materiali, ecc.).
- Sarebbe opportuno (anche se non indispensabile) che questo tipo di didattica venisse utilizzata da tutti docenti del CdC, anche perché comporta particolari criteri di valutazione.

E' evidente che al docente è richiesta una professionalità che contempla non solo la sua preparazione disciplinare e tecnica ma anche la capacità di cogliere e gestire le dinamiche relazionali che vengono attivate dall' apprendimento. Ma la lezione frontale non è da “rottamare”!

- La **lezione frontale** è funzionale allo sviluppo di **conoscenze**.
- L' **attività laboratoriale** è funzionale allo sviluppo di **competenze**.

L' apprendimento cooperativo

Ogni individuo impara più facilmente ciò che vive in una **condizione di collaborazione con gli altri**, in una situazione educativa nella quale le attività (pratiche, tecniche, intellettuali ed affettive) sono intimamente congiunte. La didattica laboratoriale ha, appunto, la funzione di promuovere gli apprendimenti in **cooperazione** con gli altri. La sua particolarità sta nel proposito di dar vita ad un **progetto** da concretizzare attraverso azioni organizzate.

Come e che cosa valutare?

È compito del docente stabilire i **criteri** e le **prove** di valutazione sulla base dei **risultati attesi**. Un metro di giudizio adeguato non può essere rappresentato solo dalle prove tradizionali. Un tipo di valutazione che consideri sia il processo sia il prodotto finale di un percorso, fornisce informazioni sui progressi conseguiti dall' alunno e su ciò che ha imparato. È importante che le valutazioni, basate sui risultati, si accordino con gli standard e i livelli qualitativi previsti dal **curriculum**.

Un esempio: laboratorio di Cittadinanza e Costituzione

- **Gli studenti leggono autonomamente la Parte I della Costituzione (risorse: tutoraggio del docente; dizionario; edizione commentata della Costituzione). Compito: riferire alla classe, per ogni articolo, che cosa riguarda, che cosa stabilisce, quali ricadute ha sulla vita dei cittadini.**
- **Gli studenti relazionano, poi approfondiscono l'ultimo aspetto (ricadute) attraverso "rassegne stampa" e siti internet indicati dall'insegnante; documentano opportunamente questa fase del lavoro.**
- **Nuovo compito: gli studenti producono un testo contenente la Parte I della Costituzione con un commento redatto dopo aver discusso e scelto un registro linguistico che rispecchia la lingua d'uso quotidiano.**
- **Seguono le fasi di revisione e correzione collettiva, nonché di supervisione finale dell'insegnante.**
- **Infine si organizza la pubblicazione e la diffusione del testo prodotto.**

Un possibile schema di progetto

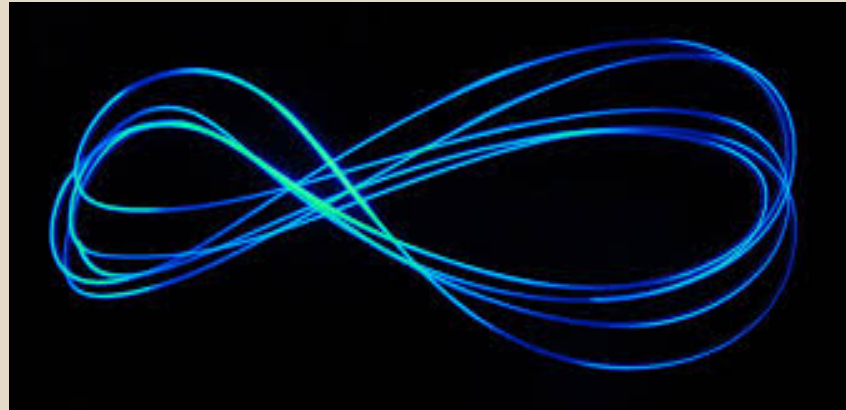
1. Titolo del laboratorio.
2. Tipologia e criteri di composizione del gruppo.
3. Obiettivi e prodotti da realizzare.
4. Competenze mirate, saperi mobilitati (conoscenze e abilità).
5. Senso e valore del progetto.
6. Docenti ed eventuali esperti esterni coinvolti.
7. Fasi di lavoro previste.
8. Quadro delle risorse da utilizzare.
9. Modalità e criteri di valutazione.

Aspetti organizzativi

- 1. Definire le esperienze fondamentali che connotano il curriculum e coinvolgono tutti i docenti e inserirle nel Pof (UdA strategiche).
- 2. Sollecitare i dipartimenti a produrre esperienze di laboratorio sotto forma di UdA da inserire razionalmente nei percorsi formativi.
- 3. Creare comunità professionali che condividono uno stile, elaborano e realizzano esperienze, si confrontano a partire dalle pratiche, le migliorano attraverso una formazione continua.
- 4. Prevedere un evento pubblico gestito dagli studenti, in cui vengano presentati i prodotti dell'attività laboratoriale.

Punti sui quali riflettere per un bilancio dell'esperienza

- Valore e ruolo dell'esperienza in relazione alle competenze previste dai profili in uscita.
- Capacità di coinvolgimento degli allievi.
- Qualità della collaborazione tra docenti coinvolti.
- Capacità di coinvolgimento di soggetti esterni.
- Capacità di valorizzazione delle risorse effettivamente disponibili.
- Riproducibilità del progetto e sue eventuali modifiche.



*Sempre caro mi fa quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminato
Spazio di là da quella, e sovrumani
Silenzii e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo, ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormia tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovr'ien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Infinita s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.*

Giacomo Leopardi

Per concludere

“[...] oggi si dice che la scuola è noiosa, ed è vero, ma si sbaglia pensando che debba per questo diventare divertente [...] Deve invece diventare interessante, cioè realmente nuova: capace di destare meraviglia e quindi innescare ricercatori di infinito, di mantenere acceso il fuoco delle possibilità.”

Alessandro d' Avenia, *L' arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita*, Mondadori, Milano 2016, p. 119.

RIFERIMENTI SCIENTIFICI

I riferimenti scientifici per la didattica laboratoriale, intesa come luogo di innovazione, hanno radici lontane. È stata oggetto di una profonda elaborazione teorica, ad opera di eminenti pedagogisti, da Dewey, che ha enfatizzato la relazione tra apprendere e fare, a Bruner che ha indicato l'inscindibilità tra riflessione, linguaggio e azione, fino ai teorici del “costruttivismo”. Storicamente in Italia l'istanza di “un'altra scuola” è stata espressa da De Bartolomeis, con la sua “pedagogia dei laboratori” (Francesco De Bartolomeis, *Sistema dei laboratori. Per una scuola nuova, necessaria e possibile*, Feltrinelli, Milano 1978). Oggi il tema è ampiamente ripreso, declinato sui temi della modularità e del curriculum, incrociato con la specificità delle discipline.

Bibliografia essenziale

- Bateson G., *Mente e Natura*, Adelphi, Milano 1984.
- Bruner J., *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano 1997.
- C.E.R.I – O.C.S.E., *Personalizzare l'insegnamento*, Il Mulino, Bologna 2008.
- De Bartolomeis F., *Sistema dei laboratori. Per una scuola nuova, necessaria e possibile*, Feltrinelli, Milano 1978.
- J. Dewey, *Democrazia e educazione*, Sansoni, Firenze 2004.
- Didoni R. *Didattica di laboratorio e apprendimento dell'italiano*, Franco Angeli, Milano 2005.
- Faldella P. - Truffo L., *I laboratori a scuola. Una risorsa per imparare*, Carocci, Roma 2005.
- Frabboni F., *Il laboratorio*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- Freinet C., *La scuola del fare*, Edizioni Junior, Bergamo 2002.
- Gardner H., *Educare al comprendere*, Feltrinelli, Milano 1993.

- Margiotta U., *La scuola dei talenti. Modularità didattica e Modulazione degli apprendimenti*, Armando, Roma 2003.
- Id. (a cura di), *Riforma del curriculum e formazione dei talenti*, Armando, Roma 1997.
- E. Morin, *La conoscenza della conoscenza*, Feltrinelli, Milano 1989.
- Pera T. – Carpignano R., *Esperienze, esperimenti, esercitazioni: il laboratorio, punto di svolta per la didattica*. In: http://www.baobabricerca.org/allegati/ricerca/00005_01.pdf
- Tessaro F., *Metodologia e didattica dell'insegnamento secondario*, Armando, Roma 2002.
- Vygotskij L. S., *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 1990.
- Zanchin M. R. (a cura di), *I processi di apprendimento nella scuola dell'autonomia. Analisi disciplinare e personalizzazione dei talenti*, Armando, Roma 2002.
- Ead., *Le interazioni educative nella scuola dell'autonomia. Itinerari di didattica modulare*, Armando, Roma 2002.